

Dario Castiglione

## La rinascita laburista

Considerazioni impolitiche

Le elezioni britanniche del luglio scorso, con la schiacciante vittoria laburista (una *landslide*: una valanga), avrebbero a prima vista una portata storica. Il partito Laburista torna a governare dopo 14 lunghi anni di governo conservatore.<sup>1</sup> Quattordici anni dominati da Brexit; il forte spostamento a destra del partito Conservatore; il radicamento nel sistema partitico ed elettorale di una formazione di destra con tendenze populiste; la rottura di fatto del sistema bipartitico, mascherata solo dal sistema elettorale; l'esaurirsi del progetto politico del New Labour in un quadro politico internazionale sfavorevole alla sinistra; e un lotta politica interna ai laburisti tra destra e sinistra durata quasi otto anni, con vicende alterne, culminata con la vittoria della destra, adesso cementata dal successo elettorale. Nel contesto internazionale ed Europeo, il successo dei laburisti rappresenta un'anomalia, quasi un'inversione di tendenza: il ritorno della sinistra al governo.

Il significato politico della rinascita elettorale dei laburisti britannici non è però così ovvio come sembrerebbe. Il suo valore storico lo si potrà solo scoprire a-posteriori. Su come il partito sia riuscito ad arrivare al governo è difficile dire qualcosa di molto diverso da quel che si legge nei giornali. Ma la vittoria laburista e i primi due mesi di governo offrono spunto per alcune considerazioni impolitiche sulla politica dei giorni nostri. *Impolitiche* perché viste da una prospettiva diversa da quella dei sedicenti professionisti della politica, o di opinionisti, studiosi e intellettuali che la giudicano dalla medesima prospettiva.

### La rappresentanza politica e la politica della rappresentazione

Non c'è dubbio che il panorama politico britannico di questi ultimi anni, dalla crisi economia del 2008 in poi, è stato turbolento come e più di altri paesi europei. Ma c'è da chiedersi quanto e come questa turbolenza politica rifletta la società, e come la rifletta. La famosa stabilità governativa, fondata su un sistema politico bipartitico e su un sistema elettorale fortemente maggioritario, *first past the post*, si è rivelata fragile. Nel corso degli ultimi nove anni due legislature sono state interrotte prematuramente, nel 2017 e nel 2019, e non sono durate più di due anni, con governi interamente consumati dalla questione Brexit, la cui soluzione sembra ancora del tutto insufficiente: un vaso di Pandora, che nessuno si azzarda più a scoperciare. La precedente legislatura, seguita alla travolgente vittoria elettorale di Boris Johnson del 2019, sulla base degli slogan elettorali: "get Brexit done" e "levelling up"; una vittoria che aveva prodotto una forte maggioranza parlamentare, e che aveva fatto parlare di almeno tre legislature di governo Johnson, è invece finita a coda di topo, con due drammatiche crisi governative, cambi di governo e di primi ministri: 3 in 5 anni. Una di questi, Liz Truss, è durata appena 49 giorni (un record negativo), per la gioia dei satiristi, che si sono divertiti a paragonare la longevità del suo governo a quella di una lattuga.<sup>2</sup>

Come in tutte le società industriali avanzate, questi ultimi decenni sono stati caratterizzati da forti trasformazioni sociali nel mondo del lavoro e del consumo; nella distribuzione dei redditi

<sup>1</sup> Tecnicamente, i primi cinque anni, il governo Cameron dal 2010 al 2015, furono un governo di coalizione. Nonostante le proteste postume dei *Liberal Democrat*, quel governo fu dominato politicamente dai Conservatori. Gli elettori confermarono quel giudizio alle elezioni 2015, quando i LD passarono dal 23% al 7.9%, da 57 seggi a 8. Il leader dei LD, Nick Clegg diede le dimissioni e due anni dopo, quando perse anche il suo seggio, passò ad un lavoro più redditizio come vice-presidente per gli affari globali e la comunicazione di Facebook.

<sup>2</sup> Vedi la voce di Wikipedia su "Liz Truss Lettuce": [https://en.wikipedia.org/wiki/Liz\\_Truss\\_lettuce](https://en.wikipedia.org/wiki/Liz_Truss_lettuce).

e delle risorse, sia tra classi che generazioni; nell'aggravarsi di problemi quali l'ambiente e la crisi climatica, l'invecchiamento della società, e un'accresciuta mobilità territoriale a livello internazionale dovuta a fattori sia economici che geo-politici. Ma è difficile stabilire un rapporto logico preciso tra i cambiamenti strutturali e di lungo periodo della società, e la volatilità elettorale così come si è manifestata nella politica britannica di quest'ultimo decennio. Non c'è dubbio che la politica della rappresentanza, nel senso ristretto della rappresentanza elettorale, è del tutto scollata dalla società, e se la rappresenta è soprattutto per omissioni, o per una certa manipolazione dell'opinione pubblica o dell'agenda politica. In quest'ultimo senso, quel che ha maggiore peso nel rapporto tra politica e società non è la rappresentanza elettorale, ma la politica della rappresentazione: come le rappresentazioni della politica agiscono, almeno nei tempi brevi, sulla formazione e direzione dell'opinione pubblica, sulla percezione che le società, i gruppi sociali, e gli individui hanno di sé stessi e del contesto in cui si fanno le scelte politiche. Non che queste rappresentazioni alterino di molto le tendenze profonde che vengono dalle trasformazioni sociali, ma tendono a incanalare in forme e modi che hanno poi un effetto nel contesto politico. Sulla base dei dati, delle osservazioni, o dei sondaggi sui valori sociali, è difficile dire se e quanto la società britannica sia in effetti cambiata radicalmente in questi ultimi venti anni su questioni quali, per esempio, migrazione e diversità culturale. Ma il barometro politico di questo stesso periodo segnala un andamento del tutto diverso: come si diceva, una politica scollata dalla società.

### **La politica dei numeri: contare è anche un po' raccontare**

Come già osservato, c'è qualcosa di drammatico nella vittoria laburista. Questa drammaticità è colta dal cambiamento repentino delle fortune elettorali: dalla vittoria di Boris Johnson nel 2019 con una più che solida maggioranza parlamentare di 80 seggi, alla vittoria dei laburisti di Keir Starmer cinque anni dopo, con una valanga di parlamentari: 411 (64%), e quindi una larghissima maggioranza nella House of Commons di 174 seggi – un risultato davvero storico.<sup>3</sup> Anche se il risultato elettorale era per molti versi un risultato annunziato, almeno sin dalla rovinosa caduta del governo di Liz Truss (Ottobre 2022); la vittoria laburista è stata in generale accolta dall'opinione pubblica con un sospiro di sollievo, soprattutto come un felice cambiamento dall'incompetenza degli ultimi governi conservatori e dal senso di squallore associato ad essi. Ma sin dal primo momento, anzi fin dalla campagna elettorale, è stato chiaro che la vittoria elettorale e parlamentare, pur se schiacciante, non è mai stata una vittoria di popolo, e neppure la conseguenza di un mutamento radicale nell'opinione pubblica.

Come si sa, i numeri parlano, ma bisogna vedere quali numeri e come li si mettono insieme. Detto in pochissime parole, la vittoria dei laburisti di Starmer è stata più un capolavoro tattico-elettorale, che strategico-politico; meno l'effetto di una capacità di mobilitazione politico-ideale, che fortuna nei nemici che Starmer si è ritrovato. Le elezioni sono state perse più che vinte. I laburisti hanno vinto il 64% dei seggi parlamentari, ma solo il 33,8% dei voti. In altre parole, i voti contano, ma dipende da come si contano e raccontano. Non è una novità che il sistema elettorale maggioritario come funziona per le elezioni parlamentari del Regno Unito, insieme con un sistema politico tradizionalmente bipartitico, ha quasi invariabilmente prodotto governi di maggioranza relativa nel Parlamento, e minoritari nell'opinione pubblica. Questo è stato il caso dei governi Thatcher, nonostante la sua capacità ideologica egemonica soprattutto durante il secondo e terzo periodo di amministrazione. E tecnicamente (anche se forse non politicamente, almeno fino alla guerra in Iraq) dei governi New Labour. Dal punto di vista del voto popolare, e limitandoci agli ultimi quarant'anni, il primo governo Cameron, quello di

<sup>3</sup> Per vari motivi, la maggioranza di fatto (*working majority*) del partito Laburista è al momento di 167 seggi. Vedi: <https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainer/government-majority>.

coalizione, è forse stato l'unico vero governo con una maggioranza sia in parlamento che nel paese, almeno in termini numerici.

Gli effetti di distorsione che il sistema maggioritario puro ha sulla rappresentanza politica sono noti, anche se questo sistema ha i suoi sostenitori e qualche ragione. Qui non mi soffermo né sulle distorsioni strutturali né sulle ragioni pro e contro. La distorsione nel caso di queste ultime elezioni è però eclatante. Seppure notata da molti critici del sistema maggioritario, e tacitamente riconosciuta dai vertici laburisti (nella base c'è invece una forte tendenza proporzionalista), è un tema che ancora una volta sembra destinato a rimanere al di fuori dell'agenda politica. Un tema che nessuno sembra capace di imporre nei dibattiti pubblici o su cui mobilitare l'opinione pubblica. Un tema che la dirigenza del partito Laburista si guarda bene dall'affrontare, nonostante che, nel lungo periodo, un cambiamento potrebbe essere più favorevole alla sinistra che alla destra.

Ma non è solo questione di sistema elettorale. Ci sono altri numeri a sostegno di una narrativa tutt'altro che trionfalistica della vittoria laburista. Innanzitutto, la partecipazione alle elezioni del 2024 è diminuita a paragone di quelle precedenti: solo 60% i partecipanti, -7,3% a paragone del 2019, e -8,2% del 2017; inferiore anche a tutte le elezioni del dopoguerra, a parte quelle del 2001. Questo dato dimostra la poca capacità di mobilitazione del progetto (o mancanza di progetto?) laburista in queste elezioni. Mostra anche l'incapacità, ovviamente non solo laburista, di mobilitare il voto giovane.

Ma altri numeri dicono una storia più preoccupante. La vittoria elettorale del 2024 è presentata come una rinascita laburista dopo la bruciante sconfitta alle elezioni precedenti, quando il leader era Jeremy Corbyn, cacciato dal partito un anno fa e fortemente screditato. Al di là di ogni giudizio sulla leadership di Corbyn e sulle politiche del partito Laburista alle elezioni precedenti, il fatto è che la percentuale dei voti laburisti a queste ultime elezioni è solo aumentata dell'1,6% rispetto a quelle perse nel 2019 con Corbyn leader. Non solo, alle elezioni del 2017 il partito sempre guidato da Corbyn aveva ottenuto il 40% dei voti, cioè il 6,2% in più dei laburisti di Starmer. È vero che nel 2017, nonostante questo risultato, i laburisti avevano perso le elezioni; perdita in buona parte mitigata dall'aver negato ai conservatori di Theresa May la maggioranza assoluta dei seggi. Ma in quell'occasione Corbyn non fu capace di sfruttare questa mezza vittoria, costruendo una politica di alleanze nel paese e in Parlamento, dove probabilmente c'era una maggioranza a favore di un accordo *soft* con l'Unione Europea su Brexit. Ma lasciando da parte le percentuali, e guardando il numero di voti, il quadro non è molto diverso: i voti popolari dei laburisti nel 2024 sono diminuiti di mezzo milione rispetto al 2019 e di più di 2 milioni rispetto al 2017, molto meno elettori hanno votato il Labour di Starmer di quanti abbiano votato quello di Corbyn.

Sulla base di questi numeri, come spiegare il "trionfo" laburista? Innanzitutto, il forte discredito del partito Conservatore: la cattiva gestione dell'uscita dall'Unione Europea, l'incapacità di trasformare banali slogan elettorali come "levelling up" (inteso come riequilibrio tra le regioni soprattutto tra il Nord e Sud dell'Inghilterra) in una qualche politica; la gestione un po' caotica della crisi pandemica; e soprattutto il senso di irresponsabilità morale e amministrativa mostrato negli ultimi anni di governo. La seconda ragione, tecnicamente la più importante, e strettamente collegata alla prima, sta nella divisione del voto del blocco conservatore, vista la presenza alternativa (e non di fiancheggiamento come nel 2019) del partitovimento filo Brexit. La presenza di questa alternativa elettorale ha funzionato come valvola di sfogo per l'elettorato di destra, vicino ai conservatori, ma completamente insoddisfatto delle loro politiche, e comunque disgustato dal loro comportamento o dalla politica in generale. Infine, il voto tattico adottato da molti degli elettori di centro-sinistra, così che molti hanno votato per il candidato che aveva più probabilità di sconfiggere quello conservatore. Da questo punto di vista,

il partito Laburista è stato molto efficiente nell'identificare i seggi dove concentrare le proprie forze durante la campagna elettorale.

Il voto tattico potrebbe in parte spiegare il fatto che la percentuale del voto Laburista sia stata al di sotto delle aspettative, in quanto un numero considerevole di voti potenzialmente laburisti sono finiti ai candidati liberal democratici, o forse anche ai verdi. Ma è pur vero l'opposto, cioè che molti voti di elettori vicino ai verdi e ai liberal democratici sono andati ai laburisti, così che nello scambio è possibile che le percentuali o il numero di voti finali non sia così diverso da quello che un puro voto di preferenza avrebbe prodotto.

### **Politica ordinaria**

L'idea forza della sinistra democratica e di stampo più istituzionale è sempre stata che la condizione essenziale per un governo di sinistra è quella di andare al governo. Le elezioni servono per questo, e non per sporcarsi le mani con i compromessi, i sotterfugi, le mezze verità della politica elettorale che non portano a nulla. Vero. Ma, come si dice in inglese: "the proof of the pudding is in eating it". E qui spesso casca l'asino. Come fare una politica di sinistra una volta al governo? Tutt'altro che facile, soprattutto di questi tempi. Anche qui servono compromessi, sotterfugi, e mezze verità; ma qualcosa di sinistra bisognerà pur fare se si vuole essere un governo di sinistra – o anche in certi casi solo dire qualcosa di sinistra, di civiltà, come, in una sequenza diventata famosa, Moretti suggeriva a D'Alema. Alla prova di questi primi due mesi, cosa fa del budino laburista, un budino di sinistra? Iniziamo dalla politica ordinaria, quella del giorno per giorno, imposta anche dalle circostanze.

Prendiamo qualche esempio: scioperi nel settore pubblico, politica dell'immigrazione, ordine pubblico. Da quasi due anni, dalla fine della pandemia e dall'impennarsi dell'inflazione, si era aperta in Gran Bretagna una stagione di scioperi nel settore pubblico (sanità e istruzione) e in alcuni servizi, come i trasporti ferroviari. Le ragioni di questi scioperi in questi settori si devono soprattutto alla forte caduta dei redditi reali nel lavoro pubblico dalla crisi del 2008, più che nel settore privato; e dal rafforzamento della presenza sindacale in questi settori negli ultimi due decenni, a paragone di altri. Agli scioperi e alle richieste dei lavoratori di questi settori, i governi conservatori hanno fatto orecchie da mercante, rifiutando ogni trattativa diretta, e lasciando invece la responsabilità agli apparati amministrativi che gestiscono questi settori, come se questi potessero offrire qualcosa di tangibile senza l'assenso e l'appoggio del governo. Sin dai primi giorni, il governo laburista si è invece mostrato disposto ad avviare trattative dirette, e favorire accordi basati su incrementi salariali relativamente modesti, ma non inconsistenti. Questo ha esposto il governo agli attacchi della stampa di destra, che li accusava di cedere ai sindacati, di fomentare l'inflazione, e di contribuire al deficit pubblico; ma sta di fatto chiudendo questa stagione di scioperi, riattivando il dialogo tra governo e lavoratori dipendenti, e confermando la volontà di portare in parlamento entro i primi 100 giorni di governo un nuovo *Employment Rights Bill*, che rafforzi i diritti anche sindacali dei lavoratori. Chiaramente un piccolo passo a sinistra, anche se i problemi del settore pubblico e quelli del lavoro in generale, visto anche la forte caduta del tasso di occupazione dopo la pandemia, avrebbero bisogno di ben altre iniziative. Allo stesso tempo di questa nuova attenzione verso i lavoratori occupati, il partito Laburista continua ad usare la retorica dei passati governi verso i lavoratori disoccupati o l'aumento dei disabili, come dimostrato nel discorso di Starmer al recente congresso laburista, dove si è dilungato sull'inasprimento della legislazione contro i casi di frode nel sistema previdenziale.

Politica dell'immigrazione. Un tema politico caldo, che il governo precedente aveva affrontato giocando la carta propagandistica dell'accordo con la Rwanda. L'accordo prevedeva che i richiedenti asilo nel Regno Unito sarebbero stati trasferiti in quel paese prima che le loro richieste di asilo venissero esaminate. Questo, ad avviso del governo britannico, avrebbe scoraggiato l'arrivo di immigrati illegali. A parte questioni etiche e di diritto internazionale,

questo provvedimento, che era stato anche approvato dal Parlamento ad aprile, era stato da molti giudicato poco praticabile, di effetti molto limitati, e oltretutto costoso. La prima decisione del governo laburista è stata quella di bloccare questo provvedimento, e di finanziare e accelerare il sistema attraverso cui le richieste d'asilo vengono normalmente esaminate. Iniziativa pratica e giuridicamente responsabile, anche se accompagnata dall'annuncio di un "Border Security Bill", che, nel tentativo di contrastare l'azione criminale di quelli che speculano sull'immigrazione illegale, rischia di trasformare il problema dell'immigrazione in un problema di contro-terrorismo, con l'effetto di creare più e non meno ostilità contro l'immigrazione in generale.<sup>4</sup> Questa iniziativa legislativa fa il paio con l'attenzione con cui Starmer sembrerebbe guardare alla collaborazione tra Italia e Albania sulla questione della gestione dei flussi migratori.<sup>5</sup> La pubblicità data a questo fatto nel recente incontro tra Starmer e Meloni è forse dovuta più al calcolo propagandistico di dare un messaggio all'opinione pubblica sulla priorità che il governo dà a questa questione, piuttosto che un genuino interesse ad imitare la politica italiana. La ragione dietro il "Border Security Bill" è simile, cioè quella di mostrare che la politica laburista sull'emigrazione è dura verso l'emigrazione illegale, ma non anti-immigrazione in generale.

La questione dell'ordine pubblico è scoppiata improvvisamente ad agosto, anche in relazione alla questione migratoria. Una serie di rivolte, attacchi razzisti e incendi dolosi sono stati fomentati da gruppi di destra, a seguito della tragedia di Southport, dove molti bambini erano stati accoltellati da un giovane, che nei social media veniva identificato come musulmano e un richiedente asilo. L'azione del governo in questo caso è stata pronta e decisa, facilitando sia l'arresto che spediti procedimenti penali per tutti quelli coinvolti nelle rivolte e negli incidenti razzisti, nonostante tutto ciò avvenisse nel mezzo di una crisi carceraria. Il governo ha anche fortemente negato che le rivolte e il rigurgito di razzismo potessero essere in qualche modo giustificati con ragioni o altre forme di esclusione sociale, preferendo una critica fortemente morale a una di carattere anche sociologico. Nei fatti, l'azione di governo si è dimostrata efficace e tutto sommato responsabile, ma ha anche mostrato una tendenza a guardare più ai mezzi legali o di ordine pubblico per risolvere problemi di criminalità organizzata o criminalità sociale, piuttosto che alle cause o ragioni che ne possano spiegare l'occorrenza.

Guardando a questi tre casi da una prospettiva più generale, si potrebbe dire che la politica ordinaria del governo Starmer ha dimostrato capacità pragmatica, ed una certa efficacia – cose che lo distinguono dai governi conservatori di questi ultimi anni – ma anche un certo opportunismo, nel segnalare una politica più di sinistra, ma che rimane sensibile a temi retorici dell'opinione pubblica di destra. Così, l'attenzione verso il mondo del lavoro, si accompagna alla denigrazione di categorie più deboli; l'accettazione che l'immigrazione è un fatto ineliminabile, con una sua sotterranea criminalizzazione; il rifiuto morale del razzismo, con una scarsa sensibilità verso i disagi e le divisioni sociali che in parte lo fomentano. Per opportunismo qui non intendo un fatto caratteriale, ma il segno di questa ambiguità, tra una politica pragmatica tendenzialmente di sinistra, mantenendo una apertura retorica tendenzialmente di destra. Questa ambiguità può essere letta sia, in termini relativamente positivi, come il tentativo di fare politiche di sinistra senza alienarsi una larga parte dell'opinione pubblica, ma allo stesso tempo senza fare una vera battaglia ideale e civile; oppure, in termini relativamente negativi, come la necessità di fare una politica pragmatica, accettando però un'egemonia politica e culturale di destra.

## Politica della speranza e quella dei sacrifici

<sup>4</sup> Si veda: <https://www.opendemocracy.net/en/border-security-asylum-immigration-bill-starmer-new-labour-government/>

<sup>5</sup> Si veda: Lea Ypi, "Italy's migrant pact with Albania makes no sense. So what's the real reason Starmer is showing interest?" in: *The Guardian*, 23/09/2024.

L'opportunismo a cui ho accennato si manifesta più chiaramente nelle linee di politica strategica segnalate dal nuovo governo, e delineate nel corso della campagna elettorale. Da una parte il progetto presentato dai laburisti di Starmer è quello di rinnovamento del paese e di un "cambiamento", dopo 14 anni di governo conservatore; dall'altro, è anche quello di continuità, anzi di ritorno, ad una politica economica responsabile, che non spaventi né i mercati internazionali né le classi sociali abbienti. Questo secondo aspetto spiega perché durante la campagna elettorale il partito ha negato di voler aumentare le tasse, anche quelle sui ricchi, o di voler aumentare il debito pubblico. Questa duplicità ha prodotto, soprattutto dopo il successo elettorale, una certa schizofrenia fra l'immagine del nuovo governo come espressione di una politica del cambiamento, del rinnovamento sociale e della speranza; e l'immagine invece, di un governo pragmatico, fiscalmente responsabile, volto soprattutto a consolidare le basi di una nuova crescita economica, che però richiede dei forti sacrifici nell'immediato. Questa duplicità di fondo ha però preso una virata verso la politica dei sacrifici (*"from a politics of hope to a politics of doom and gloom"*), nei primi mesi del governo. Questo si deve probabilmente al calcolo politico di ripetere il successo propagandistico del governo di coalizione del 2010, con Cameron e Osborne (il Cancelliere di quel governo) in testa, di giustificare una politica di austerità finanziaria – in pratica, forti tagli al budget sociale – sull'incompetenza economica del governo precedente, addossandogli tutte le colpe della crisi finanziaria, anche se questa era evidentemente una crisi internazionale e dovuto più alla crescita del debito privato che a quella del debito pubblico. Così, sin dai primi giorni, il nuovo governo ha enfatizzato i grossi buchi finanziari dei governi conservatori, ma anche il fatto che la situazione economica presente richiederà nuovi tagli e sacrifici, prima che vengano tempi migliori. Come è stato evidente al recente congresso del partito laburista, questa retorica politica dei sacrifici è probabilmente andata anche oltre le intenzioni della leadership del partito e della sua macchina propagandistica, producendo anche effetti perversi, come la caduta della fiducia dei consumatori (che ha effetti anche sugli investimenti di medio e lungo periodo), e una caduta del partito e della sua leadership nei sondaggi dell'opinione pubblica. Ma il fatto rimane che, in mancanza di un cambio della politica fiscale, quella che il nuovo governo laburista sembra riproporre è il ritorno alla politica dell'austerità del periodo subito dopo la crisi finanziaria del 2008. Una politica adesso fortemente screditata, che, soprattutto in mancanza, come in passato, di una qualche redistribuzione dei redditi, e di una distribuzione equa dei sacrifici, non sembra molto di sinistra.

Si riproducono in questo due problemi fondamentali della sinistra democratica, che vanno al di là della situazione britannica. Da una parte, come fare una politica economica di sinistra nelle condizioni del capitalismo neo-liberale e globale dominato dai mercati, soprattutto quelli finanziari; una politica che garantisca una certa eguaglianza sociale e una minore disparità economica, e allo stesso tempo sia attenta ai problemi ambientali e altri importanti fenomeni demografici. E dall'altra, come fare una politica democratica che mantenga un equilibrio tra quelle che Margaret Canovan ha definito come le due anime della democrazia, quella "pragmatica" e quella "redentrica", o in altri termini quella della politica che guarda agli interessi e al quotidiano, e quella che propone una visione della comunità democratica e guarda con speranza al futuro. Quella realista e quella utopica.

Se i laburisti di Starmer, e soprattutto la sinistra a livello internazionale, non saranno capaci di dare risposte adeguate a queste due questioni, la politica di questo secolo rimarrà socialmente inegualitaria, economicamente neo-liberale, e politicamente populista e irresponsabile.